

COMMISSIONI RIUNITE
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII) -
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)

COMITATO DI INDAGINE SULLA *GREEN ECONOMY*

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

7.

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 GIUGNO 2014

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ERMETE REALACCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Benamati Gianluca (PD)	5
Realacci Ermete, <i>Presidente</i>	3	Braga Chiara (PD)	5
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA <i>GREEN ECONOMY</i>		Crippa Davide (M5S)	4
Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti:		Epifani Guglielmo (PD)	6
Realacci Ermete, <i>Presidente</i>	3, 5, 7, 8, 11	Galletti Gian Luca, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare</i>	7, 8
		ALLEGATO: Documento consegnato dal Ministro Gian Luca Galletti	12

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centrodestra: (NCD); Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (Fdi-AN); Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ERMETE REALACCI

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla *green economy*, l'audizione Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti.

Il Ministro ci ha portato una nota che può essere messa in distribuzione. Per rendere il più efficace possibile l'audizione su un tema che, come sappiamo, è molto esteso e interessa trasversalmente molti provvedimenti in discussione in entrambe le Commissioni VIII e X, oltre che in altre sedi, abbiamo pensato di invertire il tradizionale ordine, cioè di chiedere ai colleghi di porre innanzitutto le domande per poi dare la parola al Ministro per le risposte.

Come sapete, questa audizione si svolge nell'ambito di un'indagine conoscitiva che dovremo concludere entro giugno, in maniera tale da fornire tale materiale per il semestre di presidenza italiana del Consi-

glio dell'Unione europea e per l'incontro congiunto dei Ministri dell'ambiente e del lavoro a metà del mese di luglio.

Inizio ponendo al Ministro alcuni quesiti riguardo alla posizione del Governo e del Ministero su una serie di questioni. La prima questione si riferisce al *target* della riduzione del 40 per cento di emissioni di CO₂ nei Paesi dell'Unione europea, essendo tuttora in discussione se questo *target* debba essere articolato per settori. Il suo predecessore aveva firmato un impegno in questo senso con i Ministri di Gran Bretagna Germania e Francia affinché questo *target* fosse articolato anche per settori, quali il risparmio energetico e le fonti rinnovabili.

Vorrei capire su questo quale sia la sua posizione nonché la posizione del Governo e se sia stata formalizzata, perché credo che sarà oggetto dei prossimi incontri.

La seconda questione riguarda alcuni provvedimenti attualmente all'esame del Parlamento, uno dei quali, in particolare, all'esame della X Commissione Attività produttive della Camera, relativo all'efficienza energetica, nell'ambito del quale si chiede un coordinamento forte di queste politiche da parte del Ministero dello sviluppo e del Ministero dell'ambiente. Vorrei sapere quale sia la posizione del Ministero dell'ambiente in materia e se sono stati fatti passi avanti in questa direzione.

Un'altra questione riguarda il collegato alla legge di stabilità dedicato alla *green economy*, che non sappiamo in che misura verrà riassorbito dal decreto-legge, annunciato dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero delle politiche agricole, il quale dovrebbe essere discusso in Consiglio dei Ministri venerdì prossimo.

Vorremmo capire se tale data di venerdì è confermata e come procede il

lavoro sui due provvedimenti, perché a suo tempo si era parlato di un intervento piuttosto circoscritto attraverso un decreto-legge che sarebbe stato anch'esso assegnato alla Camera per non entrare in collisione con il collegato alla legge di stabilità dedicato agli stessi temi. Vorremmo capire se questo sia l'orientamento e quali siano i tempi.

L'ultima questione riguarda la vicenda Ilva, che pur non essendo strettamente connessa alla *green economy*, è però importante dal punto di vista del sistema produttivo italiano.

Ieri il Ministro ha assunto una posizione molto netta, e per quanto mi riguarda assolutamente condivisibile, sul fatto di non ritenere ipotizzabile intervenire in modo disgiunto sugli investimenti che riguardano il futuro produttivo dell'Ilva e sugli investimenti di risanamento ambientale, *simul stabunt simul cadent*. Con riferimento a tale aspetto, evidenzio come tutto il lavoro svolto mirasse a tenere assieme le suddette questioni.

Su questo però la stampa ha fornito versioni differenti, e il decreto-legge sottoposto all'esame congiunto delle due Commissioni prevedeva che il reperimento delle risorse per entrambi gli interventi dovesse essere a carico della proprietà. In particolare, l'articolo 7 ipotizzava che si potesse fare ricorso anche ai beni sequestrati alla famiglia Riva. Vorrei capire a che punto sia questa vicenda e quale sia il punto di vista del Ministero.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

DAVIDE CRIPPA. Grazie, presidente. Mi riallaccio ad alcune delle sue considerazioni sul discorso Ilva/Taranto per capire in che modo il Ministero dell'ambiente intenda approcciare in maniera propositiva il calcolo delle esternalità negative. A tale proposito, bisogna infatti comprendere in che modo le realtà produttive inquinanti devono considerare, nella valutazione di impatto ambientale, anche i costi sociali e sanitari derivanti dalla loro attività nel rispetto dei parame-

tri di emissione, quindi considerando, nell'ambito degli scenari delle valutazioni di impatto ambientale, anche le esternalità in negativo, ovvero le ricadute economiche e sanitarie derivanti da attività inquinanti.

Il caso era quello delle centrali a carbone di Porto Tolle, dove c'è stata una correlazione di esternalità negative e fenomeni sanitari già accertata dalla magistratura con una sentenza passata in giudicato. La questione che vorrei chiarire è come questo calcolo delle esternalità negative debba essere portato a un tavolo di concertazione che coinvolga anche il Ministero dello sviluppo economico, e a che punto sia l'*iter* di questo tipo di valutazione.

La seconda parte riguardava le linee produttive, quindi gli sgravi fiscali per le materie riciclate. Oggi, purtroppo, chi ha un'impresa che recupera materie plastiche e realizza prodotti in plastica riciclata come secondari (il classico *parquet* per esterni) vende un prodotto che è quasi più caro del classico *parquet* in legno.

Questa complicazione deve trovare una spiegazione anche attraverso interventi di sostegno per l'inserimento di queste realtà produttive all'interno del tessuto sociale, perché in qualche modo esse devono essere agevolate. Chi infatti crea lavoro con delle linee produttive che vanno a sottrarre rifiuti, genera un percorso virtuoso del sistema, che va reso economicamente appetibile per l'utente finale, altrimenti non riusciremo a rilanciare queste linee produttive seconde.

L'altra questione riguarda invece il problema di come parlare di *green economy* interfacciandoci al contempo con i proclami del Ministro Guidi sulla proliferazione delle perforazioni petrolifere. Occorre quindi considerare cosa intendiamo per *green economy*, visto che in premessa lei dichiara che dovremmo parlare non di *green economy*, ma di sostenibilità.

Quando si parla di sostenibilità comincio infatti ad aver paura, in quanto, mentre per qualcuno la sostenibilità ambientale viene prima di quella economica, per molti altri è il contrario. Il problema è capire cosa potrebbe comportare il pro-

gramma di raddoppio delle trivellazioni petrolifere, dei permessi di ricerca e di estrazione all'interno del nostro panorama nazionale visto che le attività che resistono meglio sono quelle di valorizzazione turistica ed enogastronomica di eccellenza.

Forse perché provengo dalla provincia di Novara, dove esplose il pozzo di Trecate nel 1994, non vedo questa simbiosi tra agricoltura e perforazioni tanto decantata dall'ENI nel corso delle audizioni che abbiamo svolto, e non comprendo come il Ministero da lei presieduto intenda salvaguardare i territori e rilanciare quelle attività imprenditoriali che valorizzano le produzioni e l'ambiente come fenomeno attrattivo. Considero infatti le suddette attività in netto contrasto con la strategia di rilanciare le trivellazioni petrolifere raddoppiandone i permessi. A tal proposito vorrei sapere: cosa ne pensa il Ministro dell'ambiente?

PRESIDENTE. Grazie. La questione dell'incentivazione delle materie seconde è una delle materie del collegato ambientale che non è contenuta nel decreto-legge e per questo dobbiamo capire dal Ministro quali siano i tempi. Do la parola all'onorevole Braga.

CHIARA BRAGA. Grazie, interverrò molto velocemente, Ministro e presidente, in modo da lasciare spazio all'audizione del Ministro. Una delle questioni sulle quali credo che le frontiere della *green economy* possano giocare un ruolo importante per il nostro Paese è il tema delle bonifiche, che non riguardano soltanto il caso emblematico e significativo dell'Ilva, ma anche molti altri siti industriali dismessi e inquinanti sparsi per il Paese.

Vorrei sapere se, nell'ambito della strategia in tema di *green economy*, siano state svolte una valutazione e una programmazione in termini di risorse e di procedure. Ritengo infatti che attraverso il recupero di queste aree si possa dare una risposta positiva, che è una delle contropartite, in relazione alla questione del consumo del suolo che il presidente evocava, su cui attendiamo con ansia un momento di confronto con il Ministro.

L'altra questione indicata nella sua relazione è quella del tema dei rifiuti. Nel nostro Paese abbiamo una serie di realtà, caratterizzate da una situazione più o meno latente di emergenza, le quali ci impongono di confrontarci con un sistema di ciclo integrato dei rifiuti e con le potenzialità di sviluppo di un sistema industriale finalizzato principalmente al recupero della materia. Questo è uno dei temi oggetto del collegato ambientale e vorremmo sapere se su questo vi siano particolari linee di indirizzo del Ministero.

Un'altra questione di cui parliamo sempre, e che più difficilmente ricompriamo, almeno idealmente, nel tema della *green economy*, ma che consideriamo fondamentale insieme all'efficienza energetica, è quella della messa in sicurezza del territorio.

Sappiamo che nel decreto-legge annunciato sono previste misure per velocizzare gli interventi già finanziati di contrasto al dissesto idrogeologico, ma credo che il tempo sia maturo per ragionare su come dare continuità a queste politiche con fonti di finanziamento e modalità organizzative che garantiscano una continuità e un'efficacia degli interventi di prevenzione.

GIANLUCA BENAMATI. Vorrei brevemente porre una questione di sistema. Credo che a volte sulla *green economy* si faccia confusione, perché alcuni hanno un'idea un po' bucolica, quasi da Arcadia, dell'economia verde, di questo mondo agro-silvo-pastorale che ci fa stare in un ambiente da bel tempo perduto.

Mi pare di capire, invece, che un grande Paese industriale come l'Italia, che vuol mantenere il suo livello di ricchezza, di qualità della vita dei cittadini e di benessere, debba declinare un'economia verde o sostenibile che si realizzi attraverso un'industria e una produzione di beni e servizi che siano rispettose dell'ambiente, del territorio e di quanto sta intorno all'uomo.

Questo significa produzioni più orientate e basate su materie prime, su metodologie, ma anche, nelle grandi produzioni

tradizionali, un approccio rispettoso del consumo energetico, dell'uso delle materie prime e dell'ambiente. Si tratta quindi di uno sforzo ulteriore chiesto ai grandi Paesi industriali come il nostro, che vogliono rimanere grandi produttori di manifattura per il presente e per il futuro.

Tutte le azioni che i colleghi hanno richiamato rispetto all'energia, quali la generazione in sicurezza, tema che tutti condividiamo e che è un punto importante, l'uso razionale e intelligente, nonché il risparmio energetico sia da parte dei cittadini che nei processi industriali e il tema dell'uso delle risorse naturali e ambientali, sono problemi e temi importantissimi.

Da questo punto di vista pongo un tema che spesso lasciamo sullo sfondo, perché parliamo spesso di politica nazionale dimenticandoci che apparteniamo a un grande mercato unico e a una grande costruzione che è quella dell'Europa. Poiché l'Italia assumerà la Presidenza europea tra poco, il *premier* ha già dato precise indicazioni sui temi dell'energia e abbiamo qui il Ministro, mi sentirei di chiedere al Governo di dare, nell'ambito delle discussioni che si stanno svolgendo sul futuro dell'industria europea, un ulteriore impulso verso un sistema industriale più sostenibile dal punto di vista ambientale.

Vorrei conoscere la sua opinione e capire quale sia il ruolo dell'Italia nello spingere in questa direzione e dell'Europa rispetto al resto del mondo, perché alcuni temi molto cari al presidente di questa Commissione, quali il protocollo di Kyoto, il problema delle emissioni, il problema del rispetto delle produzioni nel mondo e delle compatibilità ambientali delle produzioni rischiano di mettere in difficoltà la nostra industria.

Questo tema si pone quindi anche all'interno dell'Europa nonché in Europa nei confronti del resto del mondo. Vorremmo sapere quindi come intenda agire il Governo italiano per favorire le produzioni e uno sviluppo sostenibile del nostro sistema industriale.

GUGLIELMO EPIFANI. Intervengo rapidamente, perché le questioni poste, a partire da quelle poste dal presidente, già affrontano i nodi più significativi della problematica di una politica industriale sostenibile dal punto di vista ambientale, e quindi attendo anch'io la risposta del Ministro.

Voglio solo aggiungere una mia preoccupazione sulla situazione dell'Ilva, perché si tratta di una questione che si risolverà in un modo o nell'altro nel giro di poco tempo, posto che, come sapete, siamo a un passaggio cruciale e delicatissimo.

Una volta che saranno stati realizzati gli interventi a salvezza del territorio e delle condizioni di chi lavora all'Ilva, bisognerà tenere assieme il piano di risanamento ambientale e gli investimenti conseguenti con il piano di rilancio produttivo, anche perché l'azienda è tecnicamente efficiente. L'azienda opera in un mercato difficile e quindi le scelte delle prossime settimane saranno decisive per capire se questo stabilimento, la produzione di acciaio che vi si svolge, la sua qualità avranno un futuro e soprattutto se riusciremo ad assicurare un volano occupazionale, che solo di lavoro diretto coinvolge circa 10-11 mila persone.

Si tratta di una questione non di secondo ordine in un momento di difficoltà occupazionale come questo, e al nuovo commissario, il quale non deve essere da parte nostra oggetto di una valutazione preventiva, chiediamo che cosa intende fare in merito a tale questione. Si muove nell'ambito di quanto definito dalle leggi che hanno assicurato un regime del tutto eccezionale alla gestione di questa azienda?

Non è infatti mai accaduto nella storia italiana che una legge addirittura fissasse le coordinate, le tappe, le risorse di un piano di riorganizzazione produttiva industriale e ambientale come avvenuto per il caso dell'Ilva, ma tale scelta è stata fatta per dare all'Ilva una prospettiva di salvezza. Chiedo quindi al Ministro dell'ambiente, sebbene non possieda alcuni poteri e funzioni che sono in capo al Ministro delle attività produttive, di rivolgere par-

ticolare attenzione al rapporto tra risanamento ambientale, risanamento produttivo e sviluppo occupazionale.

PRESIDENTE. Grazie, presidente. E un commissario che non rispetta le leggi è un commissario fuorilegge.

Do la parola al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Giuseppe Galletti.

GIAN LUCA GALLETTI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Grazie, presidente. Vi chiedo scusa se, nel rispondere non seguirò l'ordine delle domande ma partirò dalle ultime due, quelle dell'onorevole Benamati e del presidente, perché mi danno modo di chiarire il quadro generale all'interno del quale ci muoviamo.

Sia il deputato Benamati che il presidente mi chiedono come intendiamo declinare le politiche ambientali all'interno della politica industriale del Paese. Io ho fatto una premessa alla relazione: ritengo che oggi le politiche ambientali siano una parziale soluzione dei problemi industriali che abbiamo. Non lo vedo come un problema, lo vedo come una parziale soluzione del problema.

Dal punto di vista delle politiche ambientali, infatti, siamo stati per anni avanzati rispetto agli altri Paesi, adottando, sia in Europa che in Italia, politiche avanzate rispetto al resto del mondo. Leggo con piacere, da due settimane, alcune dichiarazioni sia del Presidente degli Stati Uniti sia della Cina, che riconoscono che le politiche industriali debbono tener conto anche delle politiche ambientali. Non a caso per la prima volta negli Stati Uniti si discute di ridurre le emissioni di CO₂ e la Cina per la prima volta sta affrontando questo problema.

Con un po' di orgoglio oso dire che quelle politiche e quelle prese di posizione sono anche il frutto delle posizioni coraggiose che l'Italia, e una parte dell'Europa insieme all'Italia, hanno assunto negli ultimi due anni sul pacchetto di misure relativo al clima e all'energia.

Quando io e i miei predecessori abbiamo portato avanti quel pacchetto, ab-

biamo sempre detto che era necessario raggiungere rapidamente una posizione unitaria europea, perché questo poteva spingere gli altri Paesi a livello globale ad assumere posizioni più avanzate rispetto a quelle che avevano. Quella che abbiamo mantenuto in Italia e all'interno dell'Europa era una posizione coraggiosa, e oggi posso dire che quella posizione sta dando frutti positivi, sebbene ciò debba essere verificato nella Conferenza di Lima e nella Conferenza di Parigi.

Tutto ciò ci dice che dobbiamo continuare su questa strada. Credo che oggi le politiche industriali in Italia non possano non tener conto delle politiche ambientali, perché hanno bisogno di queste ultime in quanto, come è ormai chiaro a tutti, il valore dell'ambiente è così consolidato in Italia da aver scavalcato, in un'ipotetica scala, anche altri valori.

Fino a qualche decennio fa, come anche il presidente ricorderà, nessuno avrebbe mai pensato di chiudere un'azienda per problemi ambientali, perché allora i valori del lavoro e dell'occupazione venivano tenuti in maggior conto rispetto al valore dell'ambiente e in parte anche rispetto al valore della salute. Oggi noi, purtroppo in molti casi, chiudiamo aziende perché non rispettano i canoni ambientali che il Ministero detta e che debbono essere attuati.

Ciò significa che c'è una consapevolezza da parte della cittadinanza del valore del rispetto dell'ambiente. Se questo è vero, oggi agli imprenditori conviene rispettare le regole ambientali perché è un modo per massimizzare i profitti. Non voglio entrare nel tema dell'economia circolare e in altri che conosciamo bene, però ormai questa politica è consolidata.

Adesso tocca a noi fare un ulteriore salto, prendendo atto che questo è avvenuto e cercando di rendere compatibili al meglio le politiche ambientali con le politiche industriali. Nel perseguire questo obiettivo dobbiamo peraltro mostrarci flessibili in modo positivo, senza derogare alle regole che ci siamo dati ma disegnando le nuove regole in modo da tener conto che l'impresa oggi ha bisogno di noi.

Quando andiamo a legiferare, dobbiamo tener conto che il nostro *partner* importante sono le politiche industriali, perché non siamo più gli uni contro gli altri, ma siamo uniti nel raggiungimento di un obiettivo: salvaguardare l'ambiente e fare politica industriale.

Passando alla questione dell'Ilva, ho detto con chiarezza e ripeto che il piano ambientale non è il problema dell'Ilva: il piano ambientale è la soluzione di una buona parte dei problemi dell'Ilva e ciò non solo perché lo dice la legge, cosa che sarebbe di per sé sufficiente per dire che il piano ambientale va rispettato, ma anche perché, se pensassimo di costruire un'Ilva 2 senza tener conto delle prescrizioni ambientali che insieme abbiamo stabilito, commetteremmo un grandissimo errore non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista industriale. Andremmo infatti a costruire un'Ilva 2 che non sarebbe competitiva sui mercati.

La grande sfida dell'Ilva oggi è riuscire a costruire la migliore azienda europea dal punto di vista ambientale e dal punto di vista produttivo. È la sfida per tutto il Paese e chiedo a tutti gli *stakeholder*, a tutti coloro che devono partecipare a quest'operazione, compreso il mondo industriale, uno sforzo in questo senso, perché questa è un'occasione per dare un buon esempio, una buona pratica a livello europeo di come si possa trasformare un'azienda che ha avuto verso l'ambiente un atteggiamento non corretto in un'operazione industrialmente buona, che tenga conto in maniera forte del rispetto dell'ambiente.

Se riusciremo a fare questo, apriremo una nuova strada, perché stiamo parlando non di *green economy*, ma di un'acciaieria, e nella mentalità comune l'acciaieria è un'azienda che produce inquinamento. Noi invece possiamo dimostrare che è possibile fare in Italia anche quel tipo di impresa, di cui il sistema produttivo italiano ha bisogno e che risulta strategico, pur salvaguardando l'ambiente e anzi facendo un'operazione corretta dal punto di vista ambientale.

Se riusciremo a raggiungere questo obiettivo, cambieremo la strategia industriale di questo Paese, per cui su questo sarò inflessibile, non solo perché la legge me lo impone ma perché ritengo che l'obiettivo sia strategico per questo Paese.

Per rispondere alle altre domande, quindi, è chiaro che il piano ambientale esiste e sarà parte integrante del risanamento dell'Ilva, nessuno potrà non tenere conto delle prescrizioni contenute nel piano ambientale nella realizzazione del piano industriale della nuova Ilva. Più chiaro di così non so come dirlo; peraltro conosco bene tutti i problemi che abbiamo, so bene che noi dobbiamo trovare degli investitori che credano e ci sostengano in questa operazione.

PRESIDENTE. Oppure, ministro, prendere i soldi sequestrati a Riva, perché l'articolo 7...

GIAN LUCA GALLETTI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Condivido quello che dice il presidente, dando per scontato che tutti gli strumenti previsti dalla legge fanno parte dell'ordinamento giuridico e quindi delle possibilità che abbiamo davanti.

Con riferimento al *target* europeo, che è un altro elemento che fa parte del quadro generale delle nuove politiche industriali, ricordo che, all'interno dell'Unione europea, noi abbiamo assunto una posizione virtuosa in quanto facciamo parte di quei Paesi che con più forza chiedono il raggiungimento del *target* della riduzione del 40 per cento di emissioni di CO₂ entro il 2030.

Uno degli obiettivi di questo Governo è quello di arrivare alla fine della nostra guida del semestre europeo avendo raggiunto un accordo fra tutti i Paesi europei su questo *target*. Vorremmo raggiungere questo obiettivo prima della fine del semestre europeo, perché crediamo che sia importante arrivare alla Conferenza di Lima, prevista per fine dicembre, dimostrando agli altri Paesi che l'Europa su questo punto è determinata.

Il fatto che adesso anche altri Paesi si stiano muovendo in questo senso rafforza

il mio convincimento rispetto al fatto che questo obiettivo è diventato ancora più importante. Lo metteremo al centro dei due Consigli europei sui temi dell'ambiente che si terranno a luglio e a ottobre per arrivare, se gli altri Paesi ci daranno questa disponibilità, a un accordo globale.

Quell'accordo prevede una riduzione del 40 per cento delle emissioni di CO₂ suddivisa come *target* fra i vari Stati (stiamo discutendo a livello europeo i criteri per la suddivisione del 40 per cento in incontri bilaterali con il Presidente della Commissione) e un *target* di raggiungimento dell'efficienza energetica pari al 27 per cento. Non è ancora chiaro, ma lo stabiliremo nei prossimi mesi, se questo secondo *target* verrà ripartito come *target* nazionale o meno.

Se come Europa riteniamo che questo sia l'obiettivo principale dei Presidenti dei Paesi europei in questi sei mesi, dobbiamo aiutare questo processo con aiuti di tipo economico e contabile. Credo quindi che sarà indispensabile che l'Unione europea prenda atto di come per molti, se non per tutti i Paesi il raggiungimento di questo *target* ha un impatto, sulle strutture industriali.

Ritengo quindi necessario un aiuto finanziario e un aiuto in termini di deroghe al Patto di stabilità per supportare gli Stati nel raggiungimento di questi obiettivi entro il 2030. Tutto ciò presuppone che l'Europa creda che questo sia l'obiettivo primario, perché, se così non fosse, non sarà facile chiedere sacrifici ai Paesi in un momento di crisi economica come quello che stiamo vivendo. La nostra impostazione sarà quindi quella di puntare al raggiungimento dell'obiettivo fissato dai *target*, mettendolo al centro delle priorità del semestre europeo e con l'adozione di politiche economiche di bilancio a sostegno del raggiungimento di questi *target*.

Per quanto riguarda il collegato alla legge di stabilità, ancora non posso dirlo con certezza ma penso che venerdì prossimo arriveremo all'approvazione del provvedimento su ambiente e agricoltura. Questo non incide se non in misura residuale sul collegato ambientale. Abbiamo

ritenuto di inserire nel decreto-legge alcuni temi urgenti, però sono convinto che il collegato ambientale debba continuare rapidamente la sua corsa per essere approvato nel più breve tempo possibile.

Il decreto-legge riguarderà una serie di temi che oggi sono nel collegato ambientale, ma il collegato contiene una serie di altri temi prioritari e indispensabili, per cui auspico che il Parlamento con il collegato ambientale mantenga i tempi previsti per arrivare a una sua approvazione in tempi rapidi.

Vorrei fare un discorso generale sui temi delle esternalità negative e degli sgravi fiscali, che oltretutto, come ricordava il presidente, sono contenuti nel collegato ambientale e quindi costituiscono un tema importante che resta nel collegato ambientale. Credo che su questi temi si debba procedere con ordine. Uno dei problemi che abbiamo avuto in questo Paese è che spesso, soprattutto in materia fiscale siamo intervenuti in maniera disordinata e frammentaria, inserendo misure fiscali in ogni provvedimento.

Questo fa sì che venga meno l'unicità del sistema fiscale e che il sistema fiscale sia diventato disordinato. Un sistema fiscale disordinato è un sistema fiscale che grava in maniera burocratica su cittadini, famiglie e aziende, quindi noi dobbiamo mettere ordine nel sistema fiscale e lo stesso discorso vale anche per il settore ambientale.

Non a caso, l'articolo 5 della delega fiscale, che è quello di riordino di tutto il sistema fiscale italiano, obbliga il Governo ad effettuare, entro 180 giorni, la rivisitazione di tutta la materia fiscale relativa all'ambiente. Credo che l'attuazione della delega fiscale costituirà quindi l'occasione per mettere ordine in tutti gli sgravi fiscali o gli appesantimenti fiscali in tale ambito.

Ritengo, viceversa, che, intervenendo in maniera *spot* in ogni provvedimento, rischiamo di creare più confusione del beneficio che vorremmo ottenere con la norma che proponiamo. Andiamo quindi avanti con il collegato fiscale, ma credo che ci debba essere un momento in cui fare ordine nella fiscalità dal punto di

vista ambientale, inserendo in quella norma anche le norme oggi sparse in vari provvedimenti.

Con riguardo alla questione relativa alle perforazioni petrolifere, desidero essere molto chiaro: nella prima audizione in questa Commissione ho dichiarato di avere molto rispetto del ruolo Parlamento, che rappresenta il potere legislativo, e al quale spetta quindi il compito di legiferare, mentre al potere esecutivo spetta il compito di applicare le norme vigenti.

Sulle perforazioni prendo quindi atto che c'è una normativa fra le più stringenti e cautelative d'Europa, forse quella più stringente e cautelativa in Europa. Vi posso dire che applicherò con severità quella norma, non mi viene neanche in mente di derogarvi, e nell'ambito dei poteri dell'Esecutivo di applicare una norma con maggiore o minore rigore, applicherò con la massima severità la norma sulle trivellazioni a terra e a mare e affronterò i problemi europei che ne conseguiranno.

Non a caso domani vedrò l'ambasciatore croato per cominciare ad affrontare il problema delle trivellazioni a mare e il conflitto di interessi che abbiamo in quello specchio di mare per quanto riguarda le trivellazioni. Se poi il Parlamento ritiene che le trivellazioni in Italia non vadano fatte, dovrà approvare una legge che lo stabilisca, sulla quale Governo e Parlamento si confronteranno, dopodiché il Governo applicherà la nuova norma vigente.

Non potete chiedere al Governo di non applicare una norma vigente, perché quello diventerebbe un problema per il Paese, in quanto significherebbe disattendere le aspettative che legittimamente gli investitori italiani e stranieri si sono creati sulla base della normativa vigente e non sulla possibile interpretazione della normativa stessa.

Se quindi la normativa sulle trivellazioni a mare prevede una Valutazione di impatto ambientale (VIA), io farò una valutazione di impatto ambientale con la massima responsabilità. Se la VIA è positiva, non posso oppormi, perché in quel caso il mio compito si conclude. Se si tratta di una trivellazione che prevede una

struttura a mare, oltre alla VIA abbiamo anche l'AIA, e le farò entrambe con il massimo rigore. Se quelle due valutazioni che dal punto di vista scientifico spettano al mio Ministero sono positive, io non posso bloccare l'opera di trivellazione, perché opererei in contrasto con la legge.

Passo quindi al tema delle bonifiche, che viene affrontato in parte anche nel decreto-legge mantenendo, per quanto riguarda le piccole bonifiche, un controllo forte da parte del Ministero, però attuando delle semplificazioni. Ritengo infatti che oggi noi dobbiamo anche semplificare il sistema pur mantenendo, desidero precisarlo in maniera forte, tutti i controlli che giustamente il Ministero deve continuare a fare in campo ambientale.

Ritengo che le bonifiche debbano essere prevenute, cioè reputo che il problema delle crisi aziendali vada affrontato non solo al fine di salvare posti di lavoro ma anche tenendo conto del fatto che, una volta chiusa un'azienda, ci resta quell'area dismessa per anni e abbiamo degli effetti negativi sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dell'impatto sociale sui territori interessati. Ognuno di noi sa cosa significhi tenere per molto tempo un'area dismessa in un territorio dal punto di vista sociale ed economico.

Dobbiamo fare quindi il massimo sforzo, ancor di più di quello che abbiamo fatto finora, perché i siti industriali dismessi non ci siano, ma possano continuare a insistervi le aziende che finora hanno svolto la loro attività. In certi casi sarà possibile, in altri no, però ci dobbiamo concentrare anche su quella fase e non solo sulla fase delle bonifiche.

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico, come ho già avuto modo di dire noi dobbiamo intervenire innanzitutto, in maniera forte, sull'emergenza, e sotto questo aspetto dobbiamo semplificare il sistema per spendere immediatamente le risorse già disponibili nelle contabilità speciali dei commissari; in secondo luogo, dobbiamo agire con misure di prevenzione, perché ciò significa prima di tutto

risparmiare vite umane e inoltre, in base agli studi fatti, costa otto volte meno che agire in emergenza.

Dovremmo mettere al centro del prossimo programma di coesione europeo proprio il dissesto idrogeologico. Credo che quello dei fondi di coesione per il periodo 2014-2020 sia un momento importante per mettere al centro delle politiche italiane il problema del dissesto idrogeologico.

Se riusciremo ad assicurare risorse importanti per poter intervenire sul dissesto idrogeologico, riusciremo a portare avanti un piano di bonifica nazionale che non risolverà i problemi dell'Italia, perché l'Italia è morfologicamente esposta ai problemi idrogeologici, però con una buona prevenzione potremo ridurre il loro impatto negativo. Chiedo scusa se non ho risposto a tutte le questioni poste.

PRESIDENTE. No, le questioni poste erano queste, ci sono ovviamente delle cose che dovremo chiarire in corso d'opera in merito sia ai provvedimenti in corso, sia alle vicende sollevate, riguardo, ad esempio, all'Ilva.

Sulle energie rinnovabili il Ministro si è già espresso in altre occasioni: sul *target* della riduzione del 40 per cento di emissioni di CO₂ abbiamo capito che non c'è ancora una posizione ufficiale del Governo, ma c'è un dibattito in sede europea in cui l'Italia assumerà una posizione avanzata.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dal Ministro Galletti (*vedi allegato*).

Nel ringraziare il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gian Luca Galletti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 13 ottobre 2014.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

INDAGINE CONOSCITIVA sulla *Green Economy*

Già in altre occasioni ho avuto modo di spiegare quale sia la mia concezione di Ambiente, quale ritengo sia l'orizzonte del mio ministero e l'importanza per questo Paese di una vera economia ambientale. E proprio perché penso in grande, proprio perché credo che dall'Ambiente possa veramente passare il rilancio economico italiano, ritengo che occorra innanzitutto evitare di cadere in un tranello non solo terminologico, ma sostanziale.

Il tranello è la "Green Economy".

Un'espressione molto utilizzata, che non credo però renda pienamente il senso della sfida che abbiamo di fronte: parlare di un'economia verde presuppone infatti l'esistenza di suo opposto, di un'economia "non verde", che quindi non contempla la sostenibilità ambientale nelle sue scelte produttive. La nostra visione è completamente diversa: tutta l'economia deve essere verde, tutta l'economia deve essere sostenibile e rispettosa dell'ambiente. Non ci può essere settore, nell'economia e nella società italiana, che sacrifichi l'ambiente per l'utile. Mettiamo questo punto fermo per evitare che gli sciagurati errori del passato, di cui oggi i cittadini italiani pagano le conseguenze, si ripresentino drammaticamente.

E' ormai superata dalla storia e dalla tecnologia la vecchia visione del rapporto tra politiche economiche e ambiente, generalmente orientata a valutare l'intervento ex post per rimediare agli impatti ambientali delle scelte economiche. Sappiamo che rimediare "dopo" costa troppo ed è difficile. Quel modello appartiene al passato. Oggi l'unica via percorribile ambientalmente ed economicamente competitiva è quella della sostenibilità pensata, progettata, attuata sin dalla impostazione del processo produttivo.

Il semestre italiano di presidenza del Consiglio Europeo, che inizia fra tre settimane, rappresenta quindi l'occasione per rimettere al centro delle politiche dell'Unione un modello di crescita che guardi alle politiche ambientali non come un insieme di vincoli, bensì come misure che contribuiscono, in maniera decisiva, al raggiungimento degli obiettivi prioritari di oggi: crescita, occupazione, competitività.

Crederci nella *green economy* significa immaginare un futuro diverso dove le decisioni contribuiranno a migliorare l'ambiente in cui viviamo e a lasciare a chi verrà dopo di noi qualcosa di più, piuttosto che qualcosa di meno. Dobbiamo assicurare un benessere diffuso secondo un modello che, nel perseguire una maggiore competitività, assicuri la piena sostenibilità rispetto all'uso delle risorse, del territorio e della valorizzazione della persona umana.

Investire sulla *green economy* e formare una nuova "mentalità ambientale" che cominci dall'insegnamento nelle scuole diventa allora decisivo per due ordini di motivi: perché significa dare slancio alla crescita italiana con scelte innovative e perché, allo stesso tempo, significa attuare una Spending Review di elevatissimo potenziale ed impatto sui conti pubblici attraverso un utilizzo virtuoso ed ecosostenibile delle risorse a disposizione.

Questo significa perseguire un modello virtuoso di sviluppo che, accanto ai parametri tradizionali, prenda in considerazione anche l'impatto ambientale delle attività economiche valutandone il peso negativo sul Prodotto Interno Lordo in termini di minore redditività dei settori che traggono vantaggio da una buona qualità dell'ambiente, come agricoltura, pesca e turismo o di maggiori oneri per interventi sulla salute pubblica e per soccorsi o ricostruzioni in caso di calamità naturali.

Questa scelta contribuirà a rendere l'Italia più competitiva nello scenario europeo. Il modello da perseguire è infatti quello di una *green Italy* ovvero di un tessuto nazionale omogeneo da nord a sud in cui le imprese acquisiscano la consapevolezza che per vincere la sfida della competitività bisogna investire sempre più in tecnologie avanzate e sostenibili da un punto di vista ambientale. Un percorso da sviluppare e promuovere in una logica di connessione crescente e trasversale tra aziende, settori e territori.

In sintesi, un atteggiamento virtuoso del made in Italy che si fa forte di un "filo verde" che innova e rende più competitivi tutti i settori della nostra economia.

La Commissione Europea ci spinge a decisioni drastiche. Entro il 2050 dovremo ridurre di oltre l'80% le emissioni di anidride carbonica rispetto al 1990, passando attraverso impegnativi target intermedi, e cioè una riduzione di emissioni del 20% al 2020 e del 40% al 2030. Una rivoluzione che interesserà non solo le produzioni, ma necessariamente anche i servizi e i consumi.

In questo contesto, si intende promuovere quelle tecnologie che rappresentano la sfida sul fronte dell'innovazione e che consentirebbero all'Italia di giocare una partita importante, in particolare per quanto riguarda la filiera connessa alla "chimica verde", ossia alla sostituzione della matrice da idrocarburi della petrolchimica tradizionale con una matrice biologica, che può essere validamente sviluppata anche nelle aree oggetto di bonifiche nei Siti di Interesse Nazionale.

A livello europeo, si dovrà arrivare a "dissociare" la crescita economica dall'aumento dei consumi di risorse naturali (il cosiddetto decoupling). Saranno così necessarie politiche incisive a supporto degli obiettivi, quali: misure forti in materia di fiscalità energetica per favorire tecnologie e combustibili a basso contenuto di carbonio; esenzione dai vincoli del fiscal compact per gli investimenti destinati alla riduzione delle emissioni; riduzione dei sussidi ai combustibili fossili.

In questo scenario, ciascun Stato membro dovrà procedere ad una valutazione approfondita e dettagliata per assicurare che le azioni intraprese siano le più efficaci e, soprattutto, efficienti in termini della spesa, sostenibilità, sicurezza degli approvvigionamenti, crescita ed innovazione.

Per una conversione ecologica dell'economia bisogna puntare su cinque settori strategici:

1. ECO-INNOVAZIONE

Si tratta del principale *driver* dello sviluppo sostenibile. L'Italia, però, deve superare un *gap* che la mantiene al di sotto della media europea a causa del

ritardo dello sviluppo dell'eco-innovazione che in buona parte è importata e non prodotta direttamente nel nostro Paese. Nonostante questo ritardo, le imprese che investono nella green sono:

- il 26,3% dei settori industriale e terziario;
- il 37,9% delle imprese che investono in eco-sostenibilità hanno introdotto innovazioni di prodotto e di servizio;
- il 37,4% delle imprese verdi esportano contro il 22% di quelle che non investono nell'ambiente.

Risultano buone le performance nella certificazione dei sistemi di gestione ambientale, produttività energetica ed intensità delle emissioni di gas serra.

Particolarmente positivo è lo sviluppo del lavoro nelle eco-industrie dove è impegnato oltre il 2% della forza lavoro contro una media europea dell'1,5%. Ciò significa che le nostre imprese verdi dimostrano un deciso orientamento alla valorizzazione del capitale umano e che, nonostante uno scenario difficile del mercato del lavoro, continuano a creare occupazione e a investire su figure professionali a elevata qualifica e specializzazione.

Questo trend è confermato dal fatto che nel 2012 il 38% delle assunzioni è provenute dalle imprese verdi.

2. EFFICIENZA E RISPARMIO ENERGETICO

L'efficienza energetica è uno dei pilastri della green economy ed è la prima priorità di intervento della Strategia Energetica Nazionale (SEN), perché ha il pregio di essere lo strumento più economico per l'abbattimento delle emissioni, di accrescere la sicurezza energetica, di ridurre il deficit della domanda commerciale e soprattutto di stimolare la domanda in un mercato dove sono attive molte imprese italiane.

Gli interventi di efficienza e risparmio energetico sono vincolati ad obblighi europei e corrispondono a precisi interessi nazionali. L'interesse italiano, in particolare, è anche un interesse di politica industriale in quanto le misure fino ad ora adottate in questo settore sono anticicliche.

Per effetto dello schema di decreto di recepimento della direttiva efficienza energetica approvato dal Consiglio dei Ministri il quattro aprile scorso ed, attualmente, all'esame delle competenti Commissioni Parlamentari, il mix degli strumenti messi in campo per il raggiungimento dei target di efficienza energetica 2020, sarà potenziato ed ampliato. Alcune delle disposizioni previste dallo schema di decreto hanno un effetto positivo per lo sviluppo della green economy.

Il decreto prevede la riqualificazione energetica di almeno il 3% all'anno della superficie degli immobili della pubblica amministrazione centrale dello Stato nel periodo 2014-2020. Per il raggiungimento di questo obiettivo sarà realizzato un programma di efficientamento energetico degli edifici e per il quale sono stati destinati 355 milioni di euro. Il programma darà nuova linfa alle imprese nei settori delle costruzioni e dell'impiantistica e favorirà lo sviluppo delle Energy Service Company, le cosiddette ESCO, coinvolte nella realizzazione degli interventi potendo ricorrere al finanziamento tramite terzi.

Dato il ruolo del public procurement nello sviluppo del mercato dei prodotti green, un altro aspetto di rilievo del decreto riguarda l'obbligo per la pubblica

amministrazione in capo alla PA centrale di acquistare prodotti e servizi che rispettino requisiti minimi di efficienza energetica.

Il decreto, poi, oltre a stabilire l'obbligo per le grandi imprese e le imprese "energivore" di realizzare una diagnosi energetica dei propri processi produttivi, stanziava 15 milioni di euro l'anno per il co-finanziamento di programmi regionali finalizzati a sostenere le piccole e medie imprese nella realizzazione di audit energetici. L'impatto atteso di queste disposizioni è di stimolare la realizzazione di progetti di efficienza energetica da parte del nostro sistema produttivo e, di conseguenza, ampliare il mercato sia alle imprese che sviluppano tecnologie più efficienti, sia alle imprese e agli Energy manager che offrono servizi di diagnosi energetica.

Il provvedimento, sempre in direzione di accrescere la domanda di prodotti e servizi efficienti da parte dei cittadini e promuovere comportamenti virtuosi, ha stanziato 1 milione di euro l'anno, per la realizzazione di un programma di informazione e formazione rivolto a studenti, dipendenti pubblici e famiglie.

E' per questo che bisogna continuare con la politica degli interventi su uffici pubblici, edifici scolastici e *social housing*, che permetteranno inoltre un risparmio energetico al 2020 pari alla riduzione del 33% dei consumi negli edifici considerati.

Per ottenere questi risultati è necessario rendere strutturale il sistema delle incentivazioni e delle detrazioni. Vale la pena di sottolineare, al proposito, che la detrazione fiscale per le spese sostenute in interventi per la riqualificazione energetica degli edifici e' stata innalzata dal 55% al 65% è confermata fino a dicembre 2014. Prosegue poi fino al dicembre 2015, ma scende al 50%.

A tal proposito, ritengo che:

- 1) la misura deve essere resa strutturale;
- 2) la stabilizzazione degli incentivi fiscali deve accompagnarsi ad un fine tuning dello sgravio per evitare inefficienze e limitare il rischio di abusi;
- 3) nel valutare l'impatto della misura, devono essere adeguatamente considerati i benefici legati all'impatto economico incrementale diretto e agli effetti di crescita indotta.

A fronte di un minor gettito fiscale compreso tra i 7 e gli 8, 3 miliardi di euro (da distribuire nel periodo 2008-2015) sono stimate maggiori entrate per circa 6 miliardi di euro, con anche ottimi risultati in termini di risparmio energetico (circa 7.000 GWh/anno) e di qualità ambientale.

Nelle tecnologie dell'efficienza e della produzione di calore, l'industria italiana è ben posizionata e competitiva a livello mondiale e attiva settori a forte radicamento territoriale.

3. FONTI RINNOVABILI

E' ben noto che, negli ultimi anni, lo sforzo maggiore delle politiche verdi, almeno da un punto di vista finanziario, si è concentrato sulla produzione elettrica da rinnovabili. Due dati riassumono i fatti:

- 1) il peso delle rinnovabili sui consumi finali di elettricità e' di circa il 30%, un livello che sino a poco tempo fa si sperava di raggiungere solo al 2020;

2) in seguito alla massiccia espansione del fotovoltaico, il valore complessivo dei vari sistemi di incentivazione messi in piedi per le rinnovabili elettriche, ha raggiunto un costo superiore ai 10 miliardi di euro/anno.

Decisamente meno significativa e' stata la crescita delle altre "leve verdi", necessarie a centrare i target: quella delle rinnovabili termiche, dei trasporti e dell'efficienza energetica.

Da un punto di vista strategico, la strada da percorrere e' chiara: spingere sull'efficienza energetica, favorire lo sviluppo delle rinnovabili termiche ed accompagnare la crescita delle rinnovabili elettriche bilanciando il mix delle fonti. Le rinnovabili sono nel nostro Paese la terza fonte di approvvigionamento energetico dopo petrolio e gas con oltre il 13% della produzione totale lorda.

I vantaggi strategici delle energie rinnovabili consistono nei benefici in termini di impatto ambientale, nella riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e nelle importanti ricadute sulla filiera economica nazionale e per questo sono state sostenute, anche abbondantemente, con contributi a valere sulle bollette.

Incentivi, che seppure in misura molto minore che nel passato, dovranno ora concentrarsi principalmente nel settore delle biomasse e della micro-generazione diffusa in una logica di sviluppo delle fonti rinnovabili con un approccio basato sull'efficienza dei costi e sulla massimizzazione del ritorno economico e ambientale per il Paese.

4. USO EFFICIENTE DELLE RISORSE E RICICLO DEI RIFIUTI

La produzione di rifiuti urbani in Italia cresce più del PIL e dei consumi. Occorrono quindi politiche di sostegno del risparmio delle risorse evitando gli sprechi e procedendo al riciclaggio di ogni tipo di scarto sia domestico sia industriale

Il nostro Paese ha un'attività di recupero dei rifiuti solamente del 33% rispetto ai volumi totali, attraverso un procedimento di smaltimento degli stessi quasi esclusivamente basato sul sistema delle discariche (non a costo zero come funziona in altri Paesi).

Per favorire il riciclo ed il recupero bisogna promuovere le attività imprenditoriali che riutilizzano dei beni di consumo e residui di produzione, allo scopo di ridurre al minimo l'utilizzo di nuove risorse naturali.

L'industria del riciclo deve essere promossa con programmi di acquisti verdi da parte delle pubbliche amministrazioni, sostenendo la ricerca applicata e l'innovazione, e rivedendo, se necessario, gli accordi con i Consorzi per il riciclaggio degli imballaggi.

Rifiuti, dunque, non più solo come problema da gestire ma come una risorsa economica da riutilizzare riducendo l'impatto sulle risorse naturali e quindi applicando quanto dispone la direttiva europea che individua le priorità nella riduzione, riuso, riciclo e recupero di materia e di energia lasciando che solo la quota minima residuale vada in discarica.

5. MOBILITA' SOSTENIBILE

Per quanto attiene alle fonti rinnovabili per il trasporto, e' bene sottolineare che per raggiungere gli obiettivi europei sarà necessaria un'azione decisa e coniugata ad una sorta di "operazione trasparenza".

I biocarburanti, ad esempio, dovranno essere prodotti in maniera sostenibile nel senso di una reale riduzione delle emissioni di CO2 e senza impatti negativi sull'ambiente locale o sugli usi alimentari dei terreni; si dovrà orientare il settore verso la produzione più sostenibile, limitando il riconoscimento del valore doppio ai fini dell'obbligo del 10% solo ai biocarburanti di seconda generazione e a quelli prodotti dai rifiuti e sottoprodotti che non abbiano già altri usi industriali; si dovrà puntare allo sviluppo del biometano nei trasporti.

L'attenzione per le forme di mobilità sostenibile è cresciuta significativamente negli ultimi anni, in particolare per far fronte alle problematiche nazionali in materia di emissioni e di efficienza energetica ma anche in relazione agli obiettivi europei di riduzione dell'impatto climatico al 2020 e alla strategia europea denominata "Europa 2020".

La mobilità elettrica rientra fra le tecnologie che favoriscono il risparmio energetico, la riduzione delle emissioni di CO2 e della dipendenza dalle fonti fossili; sono ben noti i problemi derivanti dalle polveri sottili e dal rumore (inclusi pesanti effetti economici della procedura di infrazione in corso) e, specialmente nella grandi città, l'introduzione dei veicoli elettrici appare uno degli strumenti più efficaci per il raggiungimento di una soluzione definitiva a tali problematiche. Un Paese come l'Italia che produce l'80% dell'elettricità da combustibili fossili, godrebbe di una sensibile riduzione delle emissioni globali di CO2 ed andrebbe verso la direzione imposta dai nuovi standard europei di emissione per veicoli a benzina (120 gr. CO2/km).

Una sostituzione del 10% dei veicoli del parco con veicoli elettrici porterebbe i seguenti vantaggi:

- abbattimento annuo di quasi 8 milioni di tonnellate di CO2 (1,5-2% delle emissioni globali pari al 20 % della quantità ancora da abbattere per soddisfare gli impegni presi dall'Italia con l'Unione Europea al 2020);
- significativo miglioramento della qualità dell'aria delle aree urbane metropolitane con una riduzione annua di circa 2000 tonnellate di PM10, 70.000 tonnellate di NOx e 10.000 tonnellate di benzene;
- riduzione annua di circa 5 milioni di MTEP (stante l'attuale mix energetico) nell'importazione di idrocarburi, pari al 10% delle importazioni annue;

In conclusione, il settore dell'auto elettrica è promettente sia sotto il profilo energetico-ambientale che sotto quello industriale e va incoraggiato. I segnali che provengono dal mercato e gli orientamenti europei indicano condizioni favorevoli alla graduale creazione di un mercato di grandi dimensioni. I vincoli strutturali di finanza pubblica non rendono probabili massicce forme di incentivazione finanziaria, anche se occorrerà tener conto dei "ritorni sociali" della mobilità sostenibile. Fra le possibili leve da prendere in considerazione, un più intenso utilizzo del "green procurement" e la rimozione di barriere che consentano la creazione di favorevoli condizioni normative.

La Green economy e', in conclusione, un settore ad elevato potenziale in termini di crescita, innovazione e soprattutto opportunità di lavoro. I cosiddetti green jobs rappresentano, in particolare, un'importante occasione per i giovani con una buona preparazione.

Puntare sui settori verdi può essere una delle risposte efficaci alle difficoltà produttive/occupazionali del nostro sistema economico sia in un'ottica congiunturale (contrastando la disoccupazione) che strutturale (aumentando la qualità del capitale umano delle aziende).

Mi preme ricordare che è in avanzata sede di predisposizione un Protocollo di collaborazione tra il Ministero dell'Ambiente e MIUR, che ha come oggetto la gestione congiunta di piani di investimento per la ricerca e lo sviluppo nell'ampio settore della green economy e della tutela ambientale.

Ed infine un cenno e' dovuto alla delega fiscale approvata dal Parlamento a fine 2013, con valenza 12 mesi, che attua margini potenzialmente molto ampi di intervento in tema di fiscalità ambientale.

PAGINA BIANCA

€ 2,00



17STC0005490